

## Le coop si emancipano. E i sindacati?

GIOVANNI  
COCCONI

L'unità del movimento cooperativo come il sogno dell'unità sindacale? Era il gennaio 2006 quando *Europa* si chiedeva se i tempi non fossero maturi per un'alleanza tra coop rosse e bianche. Si arrivava, si ricorderà, dalla rottura seguita alla scalata di Unipol alla Bnl. Fallita l'operazione, tra mille diffidenze il cantiere comune si riaprì, al punto che quattro anni dopo, come ci ricordava Dario Di Vico ieri sul *Corriere della Sera*, si va verso un portavoce unico.

I segnali di disgelo in questi anni si sono moltiplicati. Da tempo "rosse" e "bianche" governano insieme un colosso dell'alimentare come Granarolo mentre Sigma (che fa riferimento a Confcooperative), Coop e Conad (Legacoop) già a fine 2005 hanno dato vita a una supercentrale acquisti per la grande distribuzione, per sbarrare la strada agli stranieri, soprattutto tedeschi e francesi. Nel dicembre

2009 è nata Cooperfidi Italia, il consorzio nazionale di garanzia fidi promosso dalle tre principali centrali cooperative (Agci, Confcooperative e Legacoop) che raduna le nove più importanti cooperfidi regionali.

Da almeno tre anni, poi, a palazzo Chigi Giuliano Poletti, presidente della centrale rossa, e Luigi Marino, numero uno delle coop bianche, si alternano come portavoce del mondo mutualistico.

La diffidenza, ovviamente, è difficile da vincere. Per esempio nel gennaio 2009 Legacoop, sulla scia del Cgil, decise di non firmare il nuovo accordo-quadro sui contratti (salvo poi "rientrare" dopo alcune settimane) confermando nei "colleghi" il sospetto di un eccesso di attenzione alle ragioni della politica. La stessa accusa che Cisl e Uil muovono periodicamente alla Cgil.

In effetti sul piano della rappresentanza degli interessi concreti è sempre più difficile difendere le vecchie cinghie di trasmissione. È ormai noto che al Nord

il mondo delle coop rosse (soprattutto nell'edilizia) si è emancipato dall'ex partitino rosso, che peraltro non esiste più e si è diluito nel passaggio Pci-Pds-Ds-Pd. E così come da molti anni tra gli operai Fiom il voto leghista non è più un'eccezione, un recente sondaggio realizzato dalla Swg in Emilia sul voto dei soci cooperativi ha fotografato un'appartenenza sempre più leggera e il progressivo slittamento verso destra. Ha ragione Di Vico a interpretare l'alleanza tra le coop rosse e bianche

come un segno che il Novecento è davvero finito. In fondo anche il Patto del Capranica e la nascita di Rete Imprese Italia ha dimostrato che è possibile voltare pagina rispetto alle vecchie appartenenze. Una svolta che la Cgil non ha mai compiuto pienamente e che il Pd ha provato a fare nascendo. Le polemiche sulla scelta di andare in piazza o meno sono la prova che il cordone ombelicale non è mai stato tagliato del tutto. Negli altri paesi europei i rapporti tra il maggior partito di centro-

sinistra e il sindacato sono molto fluidi (come dimostra l'inchiesta di *Europa* alle pagine 4 e 5). Se Miliband deve ringraziare le Unions per la sua elezione ai vertici del Labour, in Germania la Spd ha da tempo rotto i ponti con le centrali sindacali. Oggi i rapporti tra Cisl e Cgil sembrano ai minimi storici. Ma ieri Raffaele Bonanni ha evocato il sogno dell'unità sindacale se dalla Cgil di Susanna Camusso arriverà una svolta. Si spera che la lezione delle cooperative serva a qualcosa.

